

Ma c'è chi teme l'argentino rivoluzionario

di Marco Politi

in "il Fatto Quotidiano" del 21 settembre 2013

L'intervista-terremoto di Francesco è destinata a lasciare tracce profonde. Muri di pregiudizi abbattuti. Crepe in vecchie strutture. Macerie tra i fautori dell'“ingerenza spirituale” nella vita delle persone, che Francesco esclude. Lucidamente, seppure a malincuore, il Foglio – organo ufficiale degli atei devoti – registra il tramonto dei “principi non negoziabili” di Benedetto XVI. “Lettera morta”, commenta sconsolato: l'intervento di Bergoglio “ribalta il paradigma cattolico ratzingeriano”. Sono avvisaglie di malumori, già esplosi sui siti cattolici tradizionalisti, e che arriveranno a manifestarsi anche tra quei prelati che sempre hanno giudicato il Concilio una falla pericolosa nella cattolicità costantiniana e controriformista. Imbarazzato sul da farsi, il Giornale relega l'evento nelle ultime pagine. Puzza troppo di rivoluzione.

Al fondo hanno ragione i falchi della retroguardia. Il manifesto programmatico di Francesco segna una rottura con il pontificato precedente e l'intransigenza dottrinale di Giovanni Paolo II. La Chiesa, che pontifica ex cathedra, non è quella del papa argentino. La sua Chiesa va incontro agli uomini e alle donne contemporanei senza l'impaccio di una visione angusta dei precetti. In questo senso risulta persino riduttivo riassumere il nerbo dell'intervista nelle frasi su gay, divorziati e aborto. La riforma cui tende Bergoglio è molto più ampia. Stamane salta il cardinale Piacenza, potente prefetto della Congregazione per il Clero, ratzingeriano di ferro. Il primo effetto della vicenda è di risvegliare chi, nella Chiesa, su certe questioni, si era imposto il silenzio o era troppo timido. Il clima mutato si riflette nelle parole di Lucetta Scaraffia, editorialista dell'Osservatore Romano, che attacca le “parole sbagliate, vecchie, rigide, sterili” usate spesso dalla Chiesa in tema di matrimonio.

Ora tocca agli episcopati far fruttare i semi gettati dal papa. La Cei, nel suo linguaggio e nella sua ‘politica’, appare completamente disorientata. Di colpo le barricate del passato sono obsolete. Rigenerarsi è l'imperativo. Ma è molto faticoso.